

COMUNQUEMILAN

GIORNI DA MILAN

**120 MOMENTI STORICI
DA RIVIVERE PER CELEBRARE
UNA SQUADRA LEGGENDARIA**

© 2019 Interno4 Edizioni

Finito di stampare a novembre 2019 da Starprint s.r.l.

Isbn: 978-88-85747-35-7

Collana Interno4 - 115

Produzione a cura di Goodfellas Srl
via R. Da Mandello, 11 50126 Firenze (Fi).

Grafica e impaginazione: Gianluca Alessandrini

Nell'impossibilità a risalire agli aventi diritto della fotografia rielaborata e pubblicata in copertina, l'editore si dichiara disponibile a sanare ogni eventuale controversia.

Per contatti: Facebook e Twitter: interno4edizioni
email: interno4edizioni@gmail.com

edizioni
interno4

INDICE

18 dicembre 1899 <i>Una sera di dicembre nella città di Milano</i>	15
17 dicembre 1989 <i>Sessantamila giapponesi suonano delle trombette</i>	16
12 marzo 2013 <i>Un giovane prende un palo (non mentre guida)</i>	20
17 giugno 1970 <i>Regaliamo al mondo una mezz'ora storica</i>	22
15 maggio 1988 <i>Facciamo una festa</i>	25
10 febbraio 1999 <i>Appare uno zar</i>	29
19 settembre 1926 <i>Costruiamo uno stadio</i>	31
1 maggio 1988 <i>Vediamo Napoli. E poi torniamo a casa, in ottima salute</i>	33
26 settembre 1967 <i>Il sig. Cesare torna a casa dal lavoro</i>	36
17 luglio 1994 <i>Prendiamo il sole a Pasadena</i>	38
24 ottobre 2004 <i>Vediamo un urlo</i>	41
23/24 maggio 1989 <i>Andiamo in una città spagnola. In tanti</i>	44
7 novembre 1982 <i>Giochiamo con una squadra di Cava dei Tirreni</i>	46
1 novembre 1955 <i>Andiamo a vedere cos'è 'sta Coppa dei Campioni</i>	48
17 maggio 1994 <i>Un genio olandese ci dice delle cose</i>	51
8 febbraio 2017 <i>Siamo in inferiorità ma senza complessi</i>	54
1 febbraio 1979 <i>Un cantautore pubblica una canzone su Milano</i>	59
15 ottobre 1972 <i>Contiamo fino a nove</i>	61

11 maggio 2001 <i>Contiamo fino a sei</i>	63	23 aprile 1969 <i>Una squadra inglese viene a Milano</i>	156
19 aprile 1989 <i>Salutiamo con l'altra manita</i>	65	2 maggio 2007 <i>Una squadra inglese</i>	
30 aprile 1967 <i>Un 10 fa tre cose</i>	70	<i>viene (di nuovo) a Milano</i>	161
23 dicembre 2016 <i>Passiamo il Natale in Qatar</i>	74	9 febbraio 1941 <i>Un Peppino manda la sua squadra a...</i>	164
1 maggio 1974 <i>Due fratelli fanno un provino per una squadra</i>	77	23 maggio 1987 <i>Giochiamo uno spareggio</i>	167
15 aprile 2017 <i>Il Derby di Pasqua. Diventiamo Zapatisti</i>	80	12 maggio 2012 <i>Dei cari amici ci salutano</i>	169
22 gennaio 1949 <i>Alla stazione c'è un grosso vigile del fuoco</i>	82	20 febbraio 1986 <i>Un imprenditore acquista una squadra</i>	172
13 maggio 2003 <i>Non vinciamo eppure siamo oltremodo lieti</i>	86	18 luglio 1986 <i>Alcuni elicotteri atterrano all'Arena</i>	174
15 maggio 1927 <i>Uno stadio contesta - per la prima volta</i>	90	14 maggio 1959 <i>Troviamo l'oro nella pioggia</i>	178
16 maggio 1973 <i>In una città greca alcuni italiani</i>		21 febbraio 2004 <i>Una squadra che non siamo noi</i>	
<i>si azzuffano con alcuni inglesi</i>	93	<i>va al riposo sul 2-0</i>	181
14 luglio 2017 <i>Prendiamo un giocatore di una certa squadra</i>	97	11 settembre 1983 <i>Un Carlo parla da una Panda</i>	184
18 agosto 1995 <i>Un giovane indossa una giacca di renna</i>	100	10 luglio 2018 <i>Ci tocca un fondo</i>	186
12 aprile 2005 <i>Una tifoseria onesta</i>		20 febbraio 1972 <i>Un arbitro va alla Domenica Sportiva</i>	189
<i>e ironica fa sospendere un derby</i>	102	19 gennaio 2009 <i>Un ragazzo si affaccia a una finestra</i>	191
3 marzo 1918 <i>C'è la guerra, ma c'è il derby</i>	106	22 aprile 1990 <i>Incontriamo il figlio di un arbitro</i>	194
23 aprile 2003 <i>Un danese allunga un piede</i>	110	22 maggio 1963 <i>Afferriamo per le orecchie una ragazza</i>	199
28 ottobre 1997 <i>Un capitano capita un'ultima volta</i>	113	5 Maggio 2002 <i>Ci arrivano notizie inaspettate e buffe</i>	202
2 agosto 2006 <i>Un'amica ci scrive una letterina</i>	116	5 febbraio 1950 <i>Andiamo in televisione</i>	207
14 giugno 1945 <i>Ci riprendiamo il nostro buon nome</i>	118	21 marzo 1990 <i>Ci infiammiamo coi fiamminghi</i>	210
27 dicembre 2017 <i>Proviamo una gioia. Supplementare</i>	124	5 novembre 2001 <i>Un Carlo fa un'inversione a U</i>	215
2 maggio 1999 <i>Un signore che segna semper, fa un tiro così così</i>	129	Un giorno del 1994 <i>Esce un libro intitolato I Furiosi</i>	217
31 marzo 1968 <i>Causiamo una primavera senza calcio</i>	132	14 gennaio 1912 <i>Una squadra fa otto gol a un'altra</i>	219
9 marzo 1908 <i>Un gruppo di noiosi fonda un club adatto a loro</i>	135	22 ottobre 1969 <i>Prendiamo una manica di botte</i>	221
3 settembre 1986 <i>Una serata facile</i>	137	20 marzo 1991 <i>Si spengono dei lampioni</i>	223
3 novembre 2010 <i>Un uomo di una certa età</i>		14 settembre 1964 <i>Un ragazzo sale su una macchina</i>	226
<i>ci toglie il lume della ragione</i>	140	2 agosto 1993 <i>Un altro ragazzo sale su una macchina</i>	229
3 luglio 1977 <i>Improvvisiamo una festa d'estate</i>	145	9 settembre 2012 <i>E ancora un altro ragazzo</i>	
23 maggio 1999 <i>Una briciola si allunga</i>	148	<i>sale su una macchina</i>	233
26 maggio 1993 <i>Insolitamente prendiamo gol</i>		18 ottobre 1908 <i>Conosciamo i cugini,</i>	
<i>su calcio d'angolo</i>	151	<i>e facciamo un po' Chiasso</i>	235

29 agosto 2010 <i>Uno svedese molto lungo parla in un microfono</i>	237	4 ottobre 2018 <i>Viviamo anni pessimi ma a volte non fa niente</i>	326
6 maggio 1979 <i>Vischiamo di pevede una pavtita</i>	240	20 febbraio 1979 <i>Finisse el tempo</i>	330
3 gennaio 1988 <i>Vediamo un turbine di trecce</i>	244	21 giugno 1970 <i>Un pallone d'oro gioca sei minuti</i>	333
28 maggio 1969 <i>Incontriamo il futuro</i>	249	3 dicembre 2017 <i>Un portiere ci fa un gol</i>	336
24 febbraio 1982 <i>Esce un film che racconta un milanista</i>	252	12 marzo 1972 <i>Una bandiera sventola molto forte</i>	339
21 Marzo 1993 <i>Facciamo una fermata</i>	255	29 novembre 1992 <i>Una squadra ottiene un rigore all'ultimo minuto. Sempre quella</i>	344
9/10 novembre 1988 <i>Troviamo nebbia in una città dell'Est</i>	257	18 maggio 1980 <i>Un giudice emette una sentenza</i>	349
18 novembre 1963 <i>Un campione viene chiamato abatino</i>	260	13 dicembre 2013 <i>Una ragazza viene promossa. Un tifoso storico dice addio</i>	353
31 agosto 2002 <i>Un condor ci porta un'aquila</i>	263	5 maggio 1977 <i>Sfioriamo il terrore. Per questa volta</i>	358
Settembre 1963 <i>Viene inaugurato un caminetto</i>	268	13 aprile 2017 <i>Un imprenditore cede una squadra. E finisce un'epoca in cui</i>	360
12 gennaio 2012 <i>Passa un treno. Lo prendiamo. O non lo prendiamo.</i>	270	10 giugno 1951 <i>Uno stadio ascolta la radio</i>	366
26 maggio 2005 <i>Milioni di milanisti si svegliano un po' così</i>	274	18 agosto 1929 <i>Un capitano si arrende</i>	369
19 dicembre 1978 <i>Un giornalista e un calciatore prendono un tram</i>	277	23 maggio 2007 <i>Scopriamo di non camminare mai soli</i>	373
28 Maggio 2003 <i>Un giovane ucraino calcia un pallone</i>	281	18 marzo 1979 <i>Un giovane avvocato ci toglie dai guai</i>	375
5 maggio 1901 <i>Ci cuciono una cosa sulla maglia</i>	285	31 maggio 2009 <i>Un giocatore fa un giro di campo</i>	378
21 ottobre 2001 <i>Un imperatore ci conquista in una sera</i>	287	6 giugno 1993 <i>Facciamo una gita in campagna</i>	382
16 ottobre 1963 <i>Arriva un Rey. Finisce in Trap</i>	290	28 ottobre 1984 <i>Un inglese dà una testata</i>	388
6 novembre 2005 <i>Una Fossa si svuota</i>	293	9 maggio 1999 <i>Prendiamo il sole in una città piemontese</i>	391
16 maggio 1982 <i>Andiamo tutti a Cesena</i>	296	2099 <i>Una sera di dicembre nella città di Milano (reprise)</i>	393
19 settembre 1954 <i>Viene un uomo venuto da lontano</i>	301	8 settembre 1996 <i>Un futuro presidente fa un coast to coast</i>	394
12 maggio 2006 <i>Una famiglia decide di imparare l'inglese</i>	302		
11 dicembre 1985 <i>We see the War(egem)</i>	305		
10 marzo 2017 <i>Critichiamo uno spogliatoio</i>	310		
13 ottobre 2019 <i>Siamo belle come il sole</i>	312		
20 maggio 1973 <i>Crolliamo</i>	314		
12 novembre 1961 <i>Un impiegato postale ci stupisce</i>	318		
11 maggio 1975 <i>Un ragazzo fa un golpe</i>	321		
13 aprile 2017 <i>Diventiamo cinesi</i>	324		

*It was 120 years ago today
Herbert Kilpin taught the band to play
They've been going in and out of style
But they're guaranteed to raise a smile
So may I introduce to you
The act you've known for all these years
Captain Kilpin's A.C. Milan Club Band*

INTRODUZIONE

Saremo brevi, primo perché le introduzioni non le legge nessuno, secondo perché le pagine costano, e ne abbiamo usate tante per i racconti in arrivo. E poi questo libro si spiega da solo: sono 120 anni raccontati tramite 120 di quei giorni che hanno scandito un bel po' di vite: non solo le nostre, ma probabilmente anche le vostre - e pure le loro, quelle di gente di epoche diverse, che nel 1899 come nel 1926 come nel 1972 e nel 2009 hanno lasciato che una squadra di calcio entrasse nella loro esistenza, senza chiedersi il perché.

Non pretendiamo di svelarvelo noi, il perché: il nostro piccolo ambizioso tentativo è stato di raccontarci un po' tutti. La differenza con il libro *Facce da Milan*, che rendeva omaggio a milanisti conosciuti (o non abbastanza, come la segretaria Rina Ercoli o l'artista Fabrizio "Pedro" Pedretti, l'"Assassino" Ottavio Gori o la fondatrice del primo Milan Club femminile Tina Prandina) è che abbiamo tentato di mescolare i cosiddetti tifosi e i giocatori, così come le nostre giornate si mescolano con quelle del Milan. Abbiamo provato a entrare nei pensieri di Cesare Maldini e di M'Baye Niang (ed è stato fantastico), di Gianni Rivera e di Adriano Galliani e persino in quelli di un interista, Peppino Meazza (...ovviamente, un po' rancorosi). E nel contempo abbiamo raccontato il Milan visto dalle case e dai bar, dallo stadio e dalle strade (e le autostrade), facendo i chilometri e superando gli ostacoli.

Ringraziamo tutti quelli che ci hanno fatto l'onore di aiutarci in questa piccola impresa. Qualcuno scrive per mestiere, qualcuno no; qualcuno gioca decentemente a calcio, qualcun altro, un po' meno. Qualcuno è cresciuto con un Milan disastroso e qualcuno con un Milan fantastico. Qualcuno ha visto un bel po' di partite (mai abbastanza), qualcuno ne vedrà ancora tante.

Ringraziamo quindi per aver impreziosito questo libro l'insegnante Jessica Black, la scrittrice Ilaria Calamandrei, lo storico Antonio Carioti, la conduttrice Alessandra Casella, l'e-commerce manager Martina Laursen, il poeta Franco Loi, l'inviato Guglielmo Mastroianni, il giornalista Giorgio Oldrini, il neurochirurgo Giuseppe Oliveri, la civilista Chiara Perolari, l'avvocato Valeria Perrone, il dj Marco Rigamonti, il giornalista Vittorio Zucconi.

Ringraziamo altresì tutti quelli che sono stati citati in questi racconti, esplicitamente o meno. Forse dovremmo citarli tutti, ma - per fare un esempio - ringraziare John Lennon e Paul McCartney toglierebbe un pizzico di divertimento nel momento della loro comparsa a sorpresa (ecco, visto?)

Infine. Questa è la rosa di *ComunqueMilan*, stagione 2019/20: (in piedi) Conte Fiele, David L. Lucardi, Paolo Madeddu, (accosciati) Giuseppe Pastore, Leonardo Pinto, Andrea Saronni. La nostra pagina su internet è www.comunquemilan.it, e se volete, potete trovarci come *ComunqueMilan* su facebook, twitter e instagram.

Bene! Grazie per aver letto queste righe.
Speriamo vi piacciono le prossime.
Fateci sapere.

1899
*UNA SERA DI DICEMBRE
NELLA CITTÀ DI MILANO*

«Pronto, Hotel du Nord? Buongiorno. Sono Herbert Kilpin. Vorrei prenotare per stasera. Well, siamo in quindici. Cena e anche dopocena. Veniamo a fare una cosa importante. Saremo una squadra di veri diavoli, sa? Rossi come il fuoco, neri come la paura... Oh, I beg your pardon - la incuteremo agli avversari, non a voi! Sì, alle ore 20. A che nome prenotiamo? Milan Cricket and Football Club. What?... Sì, è un po' lungo, indeed. Allora scriva... Ah, sì: MILAN. Tanto tutto il mondo ci conoscerà così. See you later!» *(clic)*

(Andrea Saronni)

17 DICEMBRE 1989
SESSANTAMILA GIAPPONESI SUONANO
DELLE TROMBETTE

«Niente da fare».
«Comincio a crederlo anch'io».
«Madonna, non finisce mai».
«Ma che ore sono?»
«Le sei e qualcosa».
«A saperlo, puntavo la sveglia alle sei e qualcosa».
«Ti saresti perso la mia spaghettonata di mezzanotte».
«Non una grave perdita».
«Non accade nulla, nessuno arriva, nessuno se ne va, è terribile».
«Certo che se i colombiani giocano così, la cocaina non deve fare 'sto effetto che dicono».
«Non ne posso più delle trombette. Per piacere, qualcuno fermi i giapponesi con quelle maledette trombette. Dov'è l'Enola Gay quando serve?»
«Se fossi lì a vederla sarei impazzito».
«Si nasce tutti pazzi. Alcuni lo restano».
«Eh?».
«L'ho letto da qualche parte».
«Ma voi vi ricordate qualche tiro in porta? »
«Noi uno lo abbiamo fatto, mi pare».
«Quando?»
«L'altra notte. Non so più da quanto stanno giocando».
«Anche loro hanno fatto un tiro. Mi pare con Gomez. O Perez. O Alvarez».
«O Ramirez. Sanchez. Rodriguez».

«Fernandez. Gonzalez. Martinez».
«Gutierrez. Rodriguez. Dominguez».
«Rodriguez l'ho già detto io».
«Ne ho piene le palle. Mi interessano solo il materasse e il cuscine. Possono vincere pure loro, basta che questa noia abbia finez».
«Cosa dici?? Noiosa una partita del Milan? Fuori da casa mia!!».
«Non gridare, che svegli tua madre di là».
«Va beh, tanto è mattina. Com'è il regolamento di 'sta coppa? Fanno altri supplementari? Ricominciano da capo?»
«Una volta la rigiocavano».
«Se la rigiocano mi uccido».
«Sacchi dovrebbe fare qualcosa».
«Cosa? Ormai i due cambi li ha fatti».
«Davvero? Chi è entrato? »
«Evani e Simone».
«Davvero Evani non sta giocando dall'inizio? Mi pare di ricordarlo mentre batte un calcio d'angolo cinque o sei ore fa».
«Ti confondi con Van Basten. Si somigliano».
«Sì, sono uguali».
«Odio, odio, odio quelle trombette. Waaaaah! »
«Waaaah!»
«Cambia canale, guarda se sulle tv private ci sono ancora i quasi-porno delle chat-line».
«No, ormai so quel numero di telefono a memoria».
«CHIAMA ORA»
«GODI E TACI»
«CASALINGHE SMANIOSE»
«STUDENTESSE VIZIOSE»
«SEGRETARIE NERVOSE»
«BIDELLE GAUDIOSE»
«Che ore sono?»
«Le sette meno venti».
«Ma di che giorno? È già Natale? Cosa mi avete regalato?»
«Non è ancora Natale, è sempre il 17».

«Sto per mettermi a piangere».
«Le lacrime del mondo sono immutabili. Non appena qualcuno si mette a piangere, un altro, chi sa dove, smette».
«Eh?»
«L'ho letto da qualche parte».
«Comunque ormai è finita, dai: ci toccano i rigori».
«Certo che perdere con 'sti qua».
«Non è che abbiamo fatto granché per vincere nemmeno noi».
«Colpa dell'altura. Si sa che in Colombia».
«Stai zitto, scemo, quella è la Bolivia».
«Ma state zitti tutti e due, giocano in Giappone».
«Questo all'inizio della partita, ma nel frattempo i continenti si sono mossi, ora sono in Paraguay».
«Ecco perché sei così invecchiato».
«Tu tieni bene, invece. Devi aver avuto una buona vita».
«Tranne nel 2022, quando hanno eletto una donna presidente».
«Noo, qui Van Basten era quasi entrato in area. Maledetto Vasquez. Velasquez. Mendez».
«Ce n'è uno che non si chiami così a parte Higuaita?»
«C'è uno che si chiama Escobar».
«Allora lo faranno fuori, prima o poi».
«Almeno è punizione».
«Va' che barriera. Quanti sono, in trenta? »
«Dai, Gesù bambino, forza... Almeno tiriamo. A proposito, chi tira? »
«Mi sembra Evani».
«Ma come Evani??? E quando è entrato??? »
«E da quando tira le punizioni? Non è possibile che stia per tirare, lo confondi con Van Basten».
«Certo, è uguale».
«Mi sa che tira proprio Evani».
«Ma quanto ci mettono a sistemare 'sta barriera? Dai, che andiamo ai rigori».

«Comunque, che idea far battere una punizione a Bubu Evani. E contro Higuaita, poi. Certe volte Sacchi, proprio...»
«Dai Bubu, butta 'sto pallone, così ci vediamo 'sti rigori e...»
«WAAAAAAAAAH! »

(Paolo Madeddu)

12 MARZO 2013
*UN GIOVANE PRENDE UN PALO
(NON MENTRE GUIDA)*

Cosa ci fa M'Baye Niang lanciato in solitaria verso il portiere e verso la porta in cui Gullit e Van Basten avevano aperto le danze contro la Steaua Bucarest?

La porta "di sinistra" del Camp Nou, quella sotto la Gol Nord, punto privilegiato per osservare l'immensità del prato e degli spalti e perdere l'occhio inerpicandosi lungo la tribuna su su fino al quarto anello. Al Camp Nou c'è troppo con cui distrarsi e ora dobbiamo sperare che M'Baye Niang, diciotto anni compiuti appena due mesi prima, ultimo prodotto della scuderia Raiola, mantenga una concentrazione monastica all'altezza di un ottavo di finale di Champions League. Sta giocando lui per esclusione: Balotelli non è eleggibile per la Champions e Pazzini, in gran forma, è rimasto a Milano con una caviglia sfasciata dopo un incontro ravvicinato con Portanova del Genoa il venerdì precedente (il che non gli ha impedito di segnargli in faccia un attimo prima di essere sostituito, con memorabile esultanza vendicativa di Galliani in tribuna).

Nessuno chiede a Niang di segnare, giacché il suo score stagionale parla di dodici presenze e nessun gol; il suo ruolo dovrebbe essere quello di prendere le botte, fare sponde e far salire la squadra a difesa del prodigioso 2-0 maturato all'andata a San Siro, in attesa che scorra il cronometro.

Ma già dopo cinque minuti Messi si è inventato un colpo da prestigiatore e la nostra andatura si sta facendo arrancante. C'è un pallone buttato avanti letteralmente a caso da Montolivo

per riprendere fiato e poi clamorosamente ciccato dall'irreprendibile Mascherano, ultimo difensore blaugrana, che spalanca a Niang un'intera metà campo deserta prima di Victor Valdes.

Sperduto come un bambino a Times Square, nella tipica circostanza in cui un attaccante deve sopravvivere in assenza di ossigeno – tanto tempo per pensare a cosa fare prima di calciare – Niang vive la sua galoppata verso la porta come fosse il viaggio interstellare dell'astronauta Bowman nel finale di *2001 Odissea nello Spazio*. Mentre la porta si avvicina e si fa via via più gigante – oh, sette metri e trentadue per due e quarantaquattro - nella sua testa devono risuonare i Pink Floyd, violente percussioni, urla lontane provenienti dalla troposfera. Non è semplice: per mantenere la freddezza bisognerebbe essere Shevchenko o Pato, gente che ha segnato in quella porta in condizioni di uno contro uno. Un Robinho sbaglierebbe maldestramente in misura calciando alto. Un Gilardino peccerebbe in freddezza tirando alla figura del portiere. Bacca inciamperebbe.

Il discorso indiretto in terza persona si trasforma in soliloquio: io, proprio io M'Baye Niang nato a Meulan-en-Yvelines il 19 dicembre 1994, ce la farò, sarò all'altezza di tutto questo? Eccoci. La conduzione di palla è diventata ballerina, lui se la porta avanti ballonzolante sull'erba rallentando mentre Valdes gli è già addosso, ma ormai ci siamo. Niang apre il piatto destro e incrocia rasoterra sul secondo palo. Stomp. Ed è perduto per sempre.

(Giuseppe Pastore)

17 GIUGNO 1970
REGALIAMO AL MONDO
UNA MEZZ'ORA STORICA

Città del Messico, stadio Azteca. Semifinale della Coppa Rimet, Italia-Germania Ovest. Minuto 89, gioco sospeso per infortunio. Punteggio: Italia 1, Germania Ovest 0.

“Brafì, bella partita di merda”

“Cosa vuoi, Carlo”

“Tutti davanti a vostra porta, calci, scena, non sapete fare altro. Furto all'italiana”

“Senti, non ce la faccio più, non respiro, non rompere le palle proprio a me”.

“(Risatina) Tu non respiri più? Dai Cianni, è da quando sei entrato che cammini”

“Cammino un cazzo. E poi cosa devo fare, venire anch'io a fare la barriera umana? Se facciamo una roba del genere col Paròn viene giù il mondo. E se mi avessero dato due palloni decenti eravate già a casa”

“Non siamo ancora casa”

“Dai Carlo, manca un minuto. Chi segna? Tu? (Ghignetto sfottente)”

Il gioco riprende.

Città del Messico, stadio Azteca. Semifinale della Coppa Rimet, Italia-Germania Ovest. Pausa prima della disputa dei tempi supplementari. Le squadre si riavviano verso il centro del campo. Punteggio: Italia 1, Germania Ovest 1.

“Grazie Cianni”

“Mavaffanculo, va. Non hai mai segnato in vita tua”

“Io ero venuto davanti solo per essere più vicino a spogliatoì, non avevo voglia di vedere voi festeggiare”

“Prendimi anche per il culo”

“No, davvero, ti ciuro. È perché non sei abituato, certo se Paròn mi lasciasse venire avanti ogni tanto farei gol anche da noi”

“A proposito, l'hai visto? È là sotto la tribuna stampa, c'ha pure il sombrero di paglia”.

“Io non guardo tribuna Cianni, sei tu che hai tempo di guardare tribuna”.

“Ri-vaffanculo, Carlo”

“Dof'è Rosato?”

“Si è rotto, entra Poletti”

“Molto bene Poletti con Müller, ora vinciamo”

“E se segno io e non Müller?”

“Sei tu Pallone d'Oro, ma Müller ha Poletti, e per te ci sono io. Ma tanto sarete ancora tutti in fostra metà campo”

“Mi dessero sta palla. Poi ne riparliamo”

Città del Messico, stadio Azteca. È terminata la semifinale della Coppa Rimet, Italia-Germania Ovest. Punteggio: Italia 4, Germania Ovest 3. Gli azzurri esausti si abbracciano al centro del campo. I tedeschi, tutti, si congratulano e scambiano le maglie con gli avversari avviandosi verso l'uscita.

“Carlo per te mi spiace. Davvero. Come ti senti?”

“Benissimo. Felice”

“Eh dai, felice... Avete perso la finale”

“Felice. Se non segnavo io non si vedeva mai tutto questo”

“Vero. Questa è stata una vittoria grandiosa, non quell'1-0 da poveretti”

“Bravo Cianni. Hai fatto apposta a farci fare 3-3 perché volevi fare tu gol della vittoria”

“No, ho fatto il gol della vittoria perché se no Albertosi mi ammazzava, mi ha urlato di tutto, ha detto che sul palo era mia”

“Grande portiere, ne ha prese tante. Magari verrà a Milan dopo Cudo”
“Tanto siamo forti lo stesso Carlo. Di questa partita ne parleranno per tanto tempo, e alla fine l’abbiamo creata noi del Milan”
“Anche Rosato che si è rotto. Hai visto che scarso Poletti?”
“Bella vaccata. E tu dov’eri sul mio gol? Non dovevi pensarci tu?”
“Su Bonimba, ma non ho fatto in tempo. Dammi maglia, Cianni”
“Dammi la tua. Bravo. Per te mi spiace”
“Bravo Cianni. Ora vinci la finale, possibilmente gioca da inizio”
“Vedrai che nonostante tutto questo quello là non mi fa giocare”
“Dillo a Paròn”
“Magari ci fosse il Paròn. Avremmo già vinto”
“Ci vediamo a Milanello, Cianni. Ciao campione del mondo”
“Ciao Carletto. E vaffanculo, va”

(Andrea Saronni)

15 MAGGIO 1988
FACCIAMO UNA FESTA

Ero nella mia cameretta e stavo giocando. Mi piacerebbe poter aggiungere dei particolari sul gioco, per dare spessore al mio personaggio e creare una complicità con le lettrici. E anche per attirare commenti del tipo “Anch’io avevo il Dolce Forno! Ci ho cotto il criceto” o “Ero una piccola geek e non avevo una Barbie come tutte voi, ma un F24 Olivetti”.

Ma non ricordo proprio. Per fortuna questo non è un social, cosa che ha molti vantaggi. Per esempio non devo nemmeno preoccuparmi dell’hashtag.

Però quasi quasi ne metto un po’ lo stesso. La nostra vita ormai è inconcepibile senza hashtag, no?

Ecco: #15maggio #ricordi #lamiaprimafesta #campionicampioni #sansiro

E ci metto pure #InterAvellino.

Perché tempo dopo ho scoperto che quel pomeriggio, allo stadio di San Siro in Milano, la squadra che aveva giocato era *quell’altra* – quella antipatica, coi colori tristi, quella di cui parlavano sempre gli amici di papà, specialmente quello con la erre moscia che mi guardava strano e poi a un certo punto non vidi mai più, forse perché papà si rese conto che mi guardava un po’ troppo. Ma magari mi sto dando troppa importanza. Sta di fatto che i tifosi dell’altra squadra alla fine della loro partita con l’Avellino se ne erano tornati a casa, immagino tutti mogi ma rassegnati, e avevano gentilmente lasciato il campo libero affinché i tifosi del Milan e la squadra si incontrassero lì, poco dopo, per diventare matti tutti assieme.

Non so se una cosa del genere è più successa.

Le feste per gli scudetti o le coppe oggi sono programmate, storie tutte un po' simili di adunate nella piazza più grande, o di pulman scoperti che girano la città, o coriandoli sparati all'ultima partita in casa mentre i Queen cantano *we are the champions my friend* eccetera, tutto in diretta tv mentre sui social i tifosi consigliano agli altri di rosciare e impazzire e muti.

Immagino che un minimo di programmazione ci fosse stata anche in quell'occasione, non saprei proprio. Ma chissà come avevano fatto a spargere la voce: in fondo non esistevano i social, e le tv e le radio non parlavano tanto di calcio. Mi viene il dubbio che la gente lo avesse letto sui GIORNALI.

È possibile: la gente faceva strane cose, negli anni '80.

Quello che cerco di dire è che non so quanto mio papà fosse pronto all'evenienza. Forse aveva ricevuto una telefonata. Sì, mi pare di sì. Qualche amico di livello evidentemente superiore lo aveva chiamato sul TELEFONO DI CASA per avvertirlo. Sta di fatto che ho la sensazione che sia apparso sulla soglia della mia cameretta, abbia pensato per qualche secondo, e poi abbia preso una decisione molto importante per la mia vita.

"Mettiti le scarpe, andiamo a una festa".

Mi risultò insolito, ma non feci domande. Quando ti dicono "Andiamo a una festa", a sette anni non chiedi "Chi c'è". E non pensi a che vestito e che tacchi metterti e come hai i capelli. Una festa, a sette anni, è tendenzialmente una buona cosa.

Qualcuno di voi forse si chiederà se mio padre avesse consultato mia madre.

A quel qualcuno di voi rispondo: no, non sarebbe stato tecnicamente possibile, per cui aveva solo due opzioni: portarmi, o stare a casa. E non condiderò altri dettagli, mi spiace: niente reality e palpitanti retroscena biografici qui, solo un raccontino minimale con un certo stile giapponese.

Sta di fatto che prendemmo la metropolitana. Ed è uno dei ricordi più strani. Perché era piena di gente che cantava. Tanto che iniziai a pensare che fosse la #festadellametropolitana. Però vedevo anche tante bandiere e maglie e sciarpe rosse e

neri, i colori della squadra dall'aria vivace che piaceva al mio papà. Ma non solo! Ricordo benissimo maglie arancioni, e il ragazzo che mi cedette il posto a sedere sulla metro aveva un cappello con attaccati dei capelli finti. Neri, arrotolati come trecchine. Aveva l'aria di essere una festa molto colorata e non pensavo che mio papà andasse a feste del genere, non era il tipo. Ma insieme a tutti quelli giovani e colorati c'era anche un sacco di gente che non era proprio vestita da festa, anzi sembrava che pure loro avessero ricevuto una telefonata, messo su le scarpe, e fossero usciti vestiti così com'erano in quel momento.

E c'era anche qualche signora e persino signora non proprio giovane, che mi sorridevano.

Una donna mi chiese se ero contenta. Io risposi: "Non so".

Si misero tutti a ridere, non capivo perché. Un uomo disse "Tra poco vedrai che bello, scommetto che sarai contenta".

Io pensai: "Wow". Forse la festa era *per me*.

L'ipotesi mi spiazzò. Ero in confusione totale, quando mi ritrovai nel posto in cui, a quanto pare, si giocavano le partite di pallone. Non ci ero mai stata, e non ricordo assolutamente come ci arrivammo dopo esser scesi dalla metropolitana. A piedi? Con l'autobus? Il tram, un passaggio in macchina? Ricordo solo a un certo punto di aver realizzato che ero in questo posto dove non ero mai stata, enorme, immenso, con milioni, forse miliardi di persone, una folla *tutta viva* dappertutto, una cosa che non era in nessun libro né cartone animato né gioco. E a un certo punto qualcosa iniziò a succedere laggiù sul prato, doveva essere arrivato qualcuno che stavano aspettando tutti - perché la gente smise di cantare e iniziò a gridare solo una parola, ed era

#CAMPIONI

Solo quella parola, a lungo, senza smettere mai, "Campioni campioni campioni campioni". Mio papà mi teneva per mano. Non gridava, non parlava, guardava e basta. Un paio di volte salutò qualcuno. Una volta qualche fila più su, e l'altra volta qualche fila più giù, ma non vedevo bene di chi si trattasse. In compenso ricordo di aver visto accanto a me una

delle cose più incredibili della mia esistenza fino a quel momento: mentre tutti gridavano “Campioni campioni campioni campioni campioni”, un signore piangeva.

Ricordo ancora la sua faccia buona e un po’ rossa e le lacrime. Mi spiaceva guardarlo, mi avevano insegnato che non si fa, però non riuscivo a resistere. Tutti cantavano e gridavano, e lui, un signore grande, piangeva come un bambino mentre un suo amico gli dava delle pacche e sorrideva, che non mi sembrava un comportamento da amico, sembrava persino peggio di quell’amico di mio padre che mi guardava con gli occhi spalancati. Intanto sul prato avevano iniziato a chiamare per nome delle persone, e la gente gridava fortissimo ogni volta. Quando chiamavano un nome, quello che veniva chiamato camminava e salutava, e tutti erano contenti. Beh, era una festa veramente strana, ma poi crescendo ne ho viste di più strane – e con gente annoiata e patetica, che lì non mi ricordo di aver visto.

Ogni tanto c’era un boato più forte. Ogni tanto c’era qualcuno che parlava negli altoparlanti, e la gente lo applaudiva, e quella parte non mi sembrò un granché – in compenso a un certo punto iniziarono a buttare per aria la gente, e quello era decisamente divertente: non so se siete mai stati buttati per aria, a me piaceva molto e non sapevo che lo facessero anche i grandi. Ma proprio lì sul prato c’erano degli uomini che avevano preso un loro amico e lo avevano sollevato e buttato in aria. E poi ripreso, certo. Non si lasciano cadere le persone, quando le si butta in aria.

Poi mi spiace dire che non ricordo altro.

Bene. Come dicevo, poi sono stata a molte altre feste. Come tutti, no?

Ma non credo di aver mai più visto una festa così bella. E anche se non conoscevo i festeggiati, sarò sempre grata al mio papà per avermici portata. Perché anni dopo, ho capito cos’era. Era #lanostrafesta

(Jessica Black)